

L'urna resterà in casa

L'ultimo viaggio con Erika

“Ora lasciateci piangere da soli”

Il lutto di Beura: “Siamo gente di montagna, il nostro mondo si è fermato”

LODOVICO POLENTO
INVIATO A DOMODOSSOLA

Il destino a volte è così: ti manda dei segnali, ma capirli è complicato. C'era una festa in piazza sabato 3 giugno a Domodossola. E c'era anche la partita di Champions in tv con la Juve. Così per portare comunque la gente in piazza hanno deciso di montare uno schermo. Non una roba enorme come quella di Torino. «Ma quattrocento persone c'erano di sicuro» racconta adesso il custode del cimitero di Domodossola. «Io la Erika non la conoscevo bene, ma sapevamo che parecchi erano partiti da qui per andare a vedere la finale a Torino. Quando abbiamo saputo del disastro è come se il mondo si fosse fermato».

Domodossola oggi annaspa in una giornata di afa terribile. E su a Beura, paese di origine Erika Pioletti, neanche le montagne di roccia viva che sono lì a un passo, e ti sembra di poterle toccare, mitigano l'afa. Al bar della Luisella i

clienti arrivano col contagocce. Ed è complicato trovare qualcuno che adesso abbia voglia di raccontarti di Erika. Soltanto la Lara, la figlia della barista regala qualche istantanea di quando entrambe erano bambine. E giocavano lì dove adesso c'è il dehors, oppure davanti al negozio di alimentari, che hanno chiuso qualche anno fa. Stessa scuola, stesse amicizie «anche se la Erika era più grande di me di un anno» stesse frequentazioni. Poi la vita ha virato, la Lara ha aperto un'attività sua, la Erika è andata a Domodossola a lavorare. Di più? Zero. Un po' per la riservatezza della gente di queste parti, un po' perché se sei nato in un posto come questo, se sei abituato ad aggiustarti da solo, sempre, se il tuo confine sono le montagne, tutti questi riflettori addosso non li vuoi avere. Lo aveva detto alle 10 del mattino anche Fabio il fidanzato di Erika: «Ora lasciateci soffrire da soli. Il dolore è nostro e non lo possiamo e non lo vogliamo dividere con nessuno. Erika non c'è più, e questa è la sola cosa che conta». Lo aveva detto qualche minuto dopo l'autop-

sia, ancora dentro all'ospedale Giovanni Bosco di Torino. Lo dicono nel pomeriggio anche quassù, a Beura, dove c'è la casa dei Pioletti, dove uno zio acquisito, Angelo Rossi, è consigliere comunale, dove un altro, Gianni, abita a quattro passi dal municipio. Rossi non si sbilancia più: «Adesso decideranno suo padre e sua madre che cosa fare. Io non sapevo neanche ci fosse già stata la cerimonia della cremazione».

Il resto è silenzio. Case con la tapparelle abbassate, due ragazzotti che sgasano su un Apecar 50 arancione, la macelleria che non chiude neanche all'ora di pranzo. La casa dei Pioletti è una delle ultime al fondo di questa strada che taglia a metà il paese. Villetta due piani, gialla e marroncina. Anche qui finestre chiuse e tapparelle abbassate, al piano terra e al primo piano dove Erika e sua sorella Cristina da ragazze vivevano coi genitori. L'unica traccia di un essere umano è una testa grigia seduta dietro l'unica tapparella abbassata soltanto a metà. È la nonna, ha 90 anni, e sa e non sa di quel che è capitato. Tanto che anche la gente di Beura evita di andare lì a suonare il campanello per

chiedere notizie o portare conforto. «Lasciamoli soffrire in pace: a certe cose non c'è rimedio. Le parole non servono più. Bastano le lacrime». Come quelle che rigavano il viso di papà Giulio mentre con l'urna delle ceneri lasciava il cimitero Monumentale di Torino, con accanto la moglie e la sindaca che li accompagnava. Un'auto di rappresentanza del Comune li ha riportati a casa: sono partiti che erano quasi le 9 di sera. Duecento chilometri così, in silenzio, tra una lacrima e un ricordo, su una strada che, da appena dopo Novara, ha quinte di roccia viva. I chilometri più duri di tutta la vita. Non ci saranno cerimonie per ora - quassù a Beura. L'urna resterà in casa, nella villetta al fondo del paese dove Erika è nata e cresciuta.



Il dolore è nostro e non lo vogliamo dividere con nessuno. Erika non c'è più, è l'unica cosa che conta

Fabio Martinoli
Fidanzato di Erika



La casa
La casa di via Ravenna a Domodossola dove all'ultimo piano vivevano Erika e il suo fidanzato Fabio



Peso: 47%